

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Festa dell'Epifania 1964

Confratelli e figliuoli carissimi,

spero che per le feste di Natale e Capodanno siano giunti in tutte le Ispettorie e quindi alle singole Case i pacchi dei ricordini con la Strenna del 1964, tradotta in lingua spagnola, francese, portoghese, inglese e tedesca, con il sogno dei dieci diamanti.

Vogliate tutti collaborare alla costruzione del Tempio in onore di San Giovanni Bosco:

- 1. con l'unità di mente e di cuore nella vita familiare;*
- 2. con maggior impegno di santità personale;*
- 3. con zelo di apostolato in favore delle anime a noi affidate.*

La distribuzione delle virtù rappresentate dai dieci diamanti, nei dodici mesi dell'anno, concorrerà efficacemente, con il commento dei nostri cari Direttori e Ispettori, ad onorare Don Bosco e ad attirare su noi tutti le benedizioni celesti.

1. PREGHIERE PER IL PAPA, PELLEGRINO IN TERRA SANTA

In questi giorni ho pure spedito una letterina che purtroppo in molti luoghi arriverà in ritardo. Mi pare opportuno

riportarla negli *Atti*, come un documento della nostra devozione al Sommo Pontefice:

« Carissimi Figliuoli,

vengo a pregarvi tutti urgentemente d'un grande favore. Ho scritto in questi giorni al Sommo Pontefice Paolo VI una lettera promettendogli l'offerta di preghiere e opere sante di tutta la nostra Famiglia per la durata di tutto il mese di gennaio, secondo le piissime intenzioni che Egli mette nel suo pellegrinaggio in Terra Santa.

È un avvenimento storico di primissimo ordine ed ho pensato che San Giovanni Bosco, il quale ci raccomandò la devozione al Papa come essenziale per la nostra pietà — Eucaristia, Madonna, Papa — ne sarà contento e ci aiuterà dal Cielo a ottenere le grazie che il Vicario di Gesù Cristo vorrà chiedere per il bene della Chiesa universale.

Dunque: *dal 1° gennaio alla festa di San Giovanni Bosco la nostra preghiera e il lavoro quotidiano secondo l'intenzione e col cuore del Papa.*

Vi ringrazio degli auguri natalizi e ve li ricambio per questo nuovo anno con la benedizione che il Sommo Pontefice ha concesso ai Padri Conciliari di trasmettere a tutti e a ciascuno nel suo nome. *Memento mei.*

Vostro aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI »

Torino, 1° gennaio 1964

Sarà facile per coloro che l'hanno ricevuta in ritardo supplire piamente, dedicando il mese di febbraio per le intenzioni del Sommo Pontefice e per il lavoro del Concilio. Infatti nelle Commissioni esso prosegue silenzioso e profondo, preparando la prossima sessione di settembre-ottobre.

I frutti che si attendono sono accennati chiaramente nella preghiera famosa di Giovanni XXIII:

« Fa' che da questo Concilio maturino frutti abbondanti: ognor più si diffonda la luce e la forza del Vangelo nella umana società; nuovo vigore acquisti la religione cattolica e il suo impegno missionario; si giunga a più profonda conoscenza della dottrina della Chiesa, e ad un salutare incremento del costume cristiano ».

2. I DUE NUOVI BEATI: LEONARDO MURIALDO E NUNZIO SULPRIZIO

Permettetemi pure un cenno sulle due beatificazioni che ci interessano direttamente: il beato Leonardo Murialdo e il beato Nunzio Sulprizio.

Il *Bollettino Salesiano* di dicembre illustrò ampiamente la figura del beato Murialdo, fondatore della Congregazione dei Giuseppini, come uno dei primi cooperatori del nostro santo Don Bosco.

Dopo aver avuto l'onore di assistere accanto al Rev.mo Padre Generale dei Giuseppini alle cerimonie della beatificazione nella Basilica di San Pietro e ai tridui in onore del nuovo Beato a Roma e a Torino, il giorno 19 di questo mese di gennaio, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, anche noi celebriamo solennemente, con le rappresentanze di tutti i nostri Istituti di Torino, la glorificazione di questo Sacerdote, tanto benemerito dell'educazione della gioventù povera, delle scuole professionali ed agricole e lustro del Clero torinese nel secolo XIX.

Un momento caratteristico della vita del beato Murialdo fu la sera del 6 aprile 1858 (*Memorie biografiche*, V, pp. 906-910). Era la terza udienza che il Papa Pio IX concedeva a Don Bosco durante i due mesi di permanenza: egli era arrivato il 12 febbraio ed essendo venuto a Roma in aprile anche il teologo Mu-

rialdo, lo invitò a prender parte alla visita di congedo e lo presentò come suo solerte collaboratore nella direzione dell'Oratorio San Luigi. Ed ecco in quell'occasione verificarsi un fatto unico nella storia: vediamo riuniti ai piedi del Servo di Dio Papa Pio IX: un santo, un beato e un venerabile. Ora tutti stiamo attendendo che la causa di beatificazione di Pio IX lo porti presto ad essere venerabile, e poi beato e santo; allora il quadro dell'udienza 6 aprile 1858 avrà risonanza mondiale, rappresentando uniti con il Papa due fondatori di Congregazioni e il 1° successore di Don Bosco.

Prevenendo quell'avvenimento, stiamo preparando per il Tempio a Don Bosco al Colle un quadro che ci rappresenti il colloquio storico e in avvenire sarà facile arricchirlo con le aureole che ciascuno certamente meriterà.

La seconda beatificazione di cui desidero parlarvi è quella del giovane Nunzio Sulprizio. Nato in Abruzzo nel 1817, due anni dopo Don Bosco, morto a Napoli a 19 anni nel 1836, di lui nelle *Letture Cattoliche* del 1857 il nostro caro Padre presentò un breve profilo, perchè la fama di santità si era sparsa dall'Abruzzo subito dopo la sua morte. È un mirabile esempio di giovane provato dalla sofferenza e forte come un martire nelle varie prove cui fu sottoposto. Poverissimo, orfano di padre a due anni, di madre a sei anni; custodito dalla nonna e iniziato da essa alla preghiera con l'aiuto del parroco, ai nove anni perde anche la nonna e passa alle dipendenze di uno zio fabbro ferraio, che lo tratta duramente, lo costringe al lavoro della fucina, lo percuote, gli fa soffrire la fame e il freddo, non si preoccupa di curarne una ferita al ginocchio causata da una caduta sotto il peso di ferramenta che trasportava a spalle sui monti, sicchè deve camminare con le grucce e lavorare egualmente all'incudine e al mantice...

Paziente e rassegnato guarda il piccolo crocifisso che porta con sè e prega Gesù: « Aiutami, Gesù: tu hai sofferto più di

me; aiutami a fare la volontà di Dio ». Mai una parola contro lo zio, rassegnato nel dolore, esemplare nella pazienza, nell'innocenza e nella pietà.

Ne ho letto con commozione crescente la breve vita e ho pensato che accanto ai nostri giovani santi Domenico Savio, Michele Magone, Camillo Gavio e Francesco Besucco questo nuovo beato potrà recare una nota nuova nel nostro lavoro educativo: la nota della sofferenza, a cui pure il giovane deve essere preparato, con la serietà del dovere quotidiano e talora pure con il dolore della infermità, delle privazioni, delle correzioni e dei lutti, che o presto o tardi tutti dobbiamo imparare a sopportare. Il dolore è un grande educatore!

L'attraente biografia che ne dettò il vescovo della diocesi di Bitonto Mons. Aurelio Marena, che ne fu il Postulatore della causa, merita d'essere diffusa e tradotta nelle varie lingue. Ne invierò volentieri copia agli Ispettori che crederanno opportuno farlo conoscere e introdurne il culto nelle nostre Case. Sarà utile ai giovani di ogni categoria e anche ai non più giovani, specialmente ai sacerdoti, agli educatori e ai genitori dei nostri allievi.

3. SULLA STRENNA PER IL 1964

Ora eccoci al tema della nostra strenna: *Pia Salesianorum Societas qualis esse debet.*

I due diamanti che il personaggio misterioso del sogno porta sulle spalle sono: *il lavoro e la temperanza*. Su di essi dobbiamo fare qualche riflessione specialmente nei due mesi di gennaio e di febbraio. I temi sono molto vasti e non voglio certamente farne una trattazione esauriente. Solo sul lavoro vi invito ad osservare l'indice delle *Memorie biografiche*: troverete ben quattro colonne di citazioni, che possono dare argomento a svariatissime applicazioni pratiche. E la temperanza sarà ampiamente trattata con un volumetto di *Formazione*

salesiana ricavato dagli appunti del compianto Don Ricaldone e tuttora in preparazione per mano dei suoi antichi segretari Don Luigi Terrone e Don Tarcisio Savarè.

Tuttavia mi pare doveroso fissare qui qualche pensiero sull'argomento del *lavoro*, perchè è una virtù vorrei dire nuova nell'ascetica, essendo stato considerato il lavoro come un castigo del peccato originale: *in sudore vultus tui vesceris pane*. Ma oggi, con l'esaltazione della dignità dell'operaio e dei lavoratori, con la proclamazione della festa di San Giuseppe operaio e di Gesù nell'officina *filius fabri*, prendere in esame questo tema per cantare le lodi e la nobiltà del lavoro, credo sia un argomento affascinante per i teologi e per gli studiosi di sociologia, ma più ancora per noi lavoratori della vigna salesiana. Infatti *il primo e il più perfetto lavoratore è Dio stesso: « per quem omnia facta sunt »*; e il nostro lavoro, se si modella sulle divine perfezioni, acquisterà un valore altissimo e sarà scala a tutte le virtù.

Dio creatore! Lo cantano i salmi con esultanza crescente: il salmo 8: « O Signore, Signor nostro, com'è mirabile il tuo nome su tutta la terra! S'io considero i tuoi cieli, capolavoro delle tue dita, la luna, le stelle che hai disposto così bene, cos'è l'uomo da meritarsi che di lui ti ricordi? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli e costituito sopra tutte le opere delle tue mani... ». E il salmo 103: « Quanto magnifiche sono le opere tue, o Signore! Questo mare che spazia con le sue braccia distese ed accoglie un popolo senza numero di natanti, piccoli e grandi come la balena, e tutti aspettano da te il cibo a suo tempo; se tu togli loro lo spirito tornano in polvere; mandi il tuo spirito e rinnovi la faccia della terra. Oh voglio cantare lodi al Signore finchè avrò vita, benedici, anima mia, il Signore! ».

Non sarà sufficiente l'umanità intera per tutti i secoli a rendersi conto della sapienza manifestata da Dio creatore non già in tutto l'immenso cosmo per noi inarrivabile, ma neppure

nella piccola nostra terra, pulviscolo tra l'infinito numero degli astri, che andiamo scoprendo sempre più grandi e sempre più lontani. Quante meraviglie ha sparso Iddio nella materia bruta, nei vegetali, negli animali, nelle forze dell'etere e soprattutto nell'uomo, la cui anima è fatta a immagine sua, il cui pensiero penetra l'invisibile, arriva a contemplare ed amare il suo Creatore.

E che non ha fatto Iddio per l'uomo? « L'hai fatto di poco inferiore agli angeli — canta il salmo 8 — di gloria e di onore l'hai coronato e costituito sopra le opere delle tue mani, tutto hai assoggettato ai suoi piedi ».

Ed avendo egli prevaricato sognando di divenir simile a Dio, Egli, Dio stesso, ha voluto compiere un'opera di incredibile umiliazione, facendosi uomo per salvarlo e redimerlo con la sua morte!

E ancora: qual è il lavoro incessante di Dio su ciascuna creatura e soprattutto su noi uomini da Adamo ad oggi, nella storia dell'umanità, nello sviluppo della civiltà, nel succedersi dei secoli e dei popoli? La storia della Chiesa, che rappresenta al vivo nel suo corpo mistico la presenza di Gesù Cristo sulla terra e l'opera sua nelle anime che vuol salvare, è la più eloquente dimostrazione del suo lavoro segreto, costante, paziente, misericordioso, mirabile.

Che se vogliamo toccare con mano la sua presenza operosa in ciascuno di noi, basta che facciamo un breve esame di coscienza sulla nostra vita, sulla nostra famiglia, sull'educazione ricevuta, i pericoli scampati, le grazie elargiteci senza numero, ad onta della nostra natura indocile o ribelle: è il filo d'oro della divina presenza in noi che ha tessuto a poco a poco la nostra vocazione e ci ha portati al divino servizio, regale posizione privilegiata, di cui non abbiamo nessun merito, ma che pesa sulle nostre spalle come responsabilità di figli prediletti e predestinati alla gloria.

Carissimi confratelli e figliuoli, questa breve meditazione sul lavoro di Dio nel mondo creato, nella vita della Chiesa, della Congregazione e di ciascuno di noi deve portarci naturalmente a considerare quanto accurato dev'essere il *lavoro nostro* con Dio, su noi stessi e in favore del prossimo col quale stiamo vivendo. È una conseguenza logica, doverosa, stringente!

a) *I nostri rapporti con Dio.* Quando facciamo l'esame di coscienza dell'Esercizio di buona morte, il primo punto dell'interrogatorio verte sulle « pratiche di pietà ». Ecco il nostro lavoro diretto con Dio, ecco il primo dovere essenziale dell'anima religiosa, ecco il termometro della nostra laboriosità spirituale. Dio lavora in noi con la sua grazia, con la presenza sacramentale quotidiana, con i mille richiami dell'orario, della campana, dell'esempio fraterno; e noi come corrispondiamo? Dal « Vi adoro » del mattino all'ultima giaculatoria « Gesù Giuseppe Maria, spiri in pace con Voi l'anima mia » dovrebbe essere tutto un inno di lode alla divina bontà, che continua la sua opera creativa conservandoci in vita e beneficandoci; ma noi come siamo distratti, impazienti, frettolosi! come preghiamo male, quanto poco siamo coscienti di vivere sotto lo sguardo amorevole di Dio, e quanto poco ci pentiamo delle nostre sgarbatezze, anzi forse della nostra insolenza col Signore, con la Madonna e coi Santi, cui pure rivolgiamo la preghiera: *Iudica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta.*

Oh se il buon Dio ci pigliasse in parola!

E non è forse questo il lavoro più proficuo di tutta la nostra giornata? E che dire di coloro che stoltamente si dispensano da pratiche di pietà essenziali e vitali come la meditazione, la santa Comunione, che celebrano la santa Messa con precipitazione e distrattamente, che pensano a tutt'altro nelle piccole orazioni o compiono l'*opus Dei* del Divino Ufficio irriverenti e distratti?

È per questo lavoro trascurato o mal fatto che si perdono le vocazioni e si soccombe alle tentazioni del demonio, del mondo e della carne! Manca il respiro dell'anima a Dio, manca il sangue vivo: è la leucemia che porta alla tomba!

b) Ma c'è un altro lavoro doveroso ed essenziale: *il lavoro su noi stessi*. Anzitutto l'illibatezza dell'anima, affinché sia meno indegna dello sguardo di Dio che sempre l'assiste, la vivifica, la illumina. Pensiamo tanto all'igiene del corpo, dell'ambiente in cui viviamo, alla vanità del vestito, al galateo del contegno... e lavoriamo così poco per rendere il nostro carattere amabile, eguale, interiormente ed esternamente, con i Superiori, con gli eguali e inferiori. Che fatica a vincere i pensieri ed affetti continuamente importuni o contrari alla retta ragione; l'ambizione, l'egoismo, l'iracondia, l'invidia, la pigrizia spirituale non sono forse i difetti che al termine della giornata riempiono la pattumiera ad un esame di coscienza ben fatto? Vincere se stessi è un lavoro improbo, ma pure altamente meritorio.

c) Forse il lavoro a cui dedichiamo con maggior passione e merito la nostra giornata è il *lavoro a vantaggio del prossimo*, nel disimpegno della nostra obbedienza: ministero, scuola, assistenza, ufficio, responsabilità varie. Ed ecco anche qui la norma che ci detta San Paolo (Col., 3, 17-24): « Tutto quel che fate in parole o in opere, tutto fatelo nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo rendendo grazie a Dio Padre per mezzo suo ». È dunque Gesù che lavora in noi anche nel lavoro materiale, se a Lui offriamo la nostra attività: quale conforto e merito!

Ora per cogliere una norma generale compendiosa che abbracci tutto il nostro lavoro di sacerdoti, chierici, coadiutori, superiori e sudditi, apostoli della parola, dell'insegnamento, della fraterna collaborazione, forse non erro indicandovi la

preghiera che ogni giorno ripetiamo mattino e sera al nostro Angelo custode. Anche noi abbiamo il compito di custodire le nostre comunità, le parrocchie, gli allievi, i cooperatori ed ex allievi in mille e mille varietà di lavoro; e sempre si tratta di illuminare, custodire, reggere e governare il prossimo nostro: *illumina, custodi, rege et gubernare gregem mihi commissum.*

Che lavoro nobilissimo, utilissimo, angelico, divino! *Illuminare* le menti con le verità della nostra Fede, che deve permeare sempre il nostro insegnamento, scolpire l'idea di Dio creatore, Redentore, unica fonte di verità, scuola di amore e di pace. Oh il Catechismo per noi dev'essere lo strumento di apostolato ininterrotto, ammannito in mille forme, dal pulpito e dalla cattedra, nella conversazione e nel divertimento, *verbo et opere*, con la parola e con l'esempio. Non vediamo ogni giorno più come i nostri giovani vengono a noi digiuni e inconsci delle verità più elementari della Fede e della morale? svagati e distratti dal mondo che li circonda anche in famiglie cristiane, avidi di divertimento, di spettacoli, di sport, di novità e per nulla preoccupati dell'anima, di Dio, del dovere e anche della serietà dello studio? Tocca a noi questo lavoro paziente e accurato di illuminare la mente e di indirizzare la volontà al vero, al bene, alla vera vita cosciente.

Custodire, difendere dal male, dal peccato: non si vuol sentire oggi da taluni la parola peccato, perchè, tolto Dio dalla mente e dal cuore, non esiste il peccato ma solo ciò che piace, ciò che lusinga, ciò che asseconda le passioni: *libitum licitum* ossia è lecito ciò che piace! E per questo cresce la delinquenza giovanile e anche molti educatori corrono sulla via delle concessioni, non osano più impedire il male e lasciano fare, con la scusa che oggi i giovani vogliono libertà d'azione e non tollerano freni e proibizioni. Oh San Giovanni Bosco che cosa direbbe? Egli che tollerava tutto tranne il peccato e che nei

sogni vedeva sempre alcuni suoi giovani vittime del demonio e dei cattivi compagni, e li voleva come San Luigi, come San Domenico Savio: « la morte ma non peccati », come angeli di Dio in Cielo, allegri e sereni nell'innocenza della mente e del cuore.

Che lavoro da fare, miei cari, senza soste e senza timori, per custodire queste anime, almeno nel tempo che trascorrono con noi, preparandole alle dure vicende della vita.

Reggere e governare significano il lavoro di fortificare, rad-drizzare, sollevare nelle debolezze inerenti alla poca esperienza. L'educazione del carattere assume un compito arduo, laborioso, personalissimo, doveroso per ogni educatore. Oggi si parla molto di « personalità »: parola difficile e un po' ambigua, pretenziosa in bocca a un giovane che non ha ancora finito lo sviluppo fisico e sta conquistando la sua modesta cultura nel maremagno del sapere umano. Carattere invece è parola più chiara e semplice, tanto più per chi nel sacramento del Battesimo e della Cresima ha ricevuto il carattere cristiano.

Se avete letto le parole che sabato 4 gennaio S. S. Paolo VI ha rivolto ai laureati cattolici raccolti nella Basilica di San Pietro, vi sarete sentiti pungere dal desiderio di preparare un laicato cattolico che sia « una partecipazione al sacerdozio spirituale di Cristo ». « Si parla — dice il Papa — di una *consecratio mundi* e si attribuiscono al laico prerogative particolari nel campo della vita terrena e profana, campo di possibile diffusione di luce e della grazia di Cristo, proprio perchè il laico può agire sul mondo profano dal di dentro, mentre il Sacerdote non può influire in generale su di esso che per via esterna con la parola e il ministero ». « Voi potete essere i segnalatori più vigilanti, gli informatori più diligenti, i testimoni più qualificati, gli avvocati più avveduti, i collaboratori più generosi circa tanti bisogni del nostro mondo: nel mondo scolastico, amministrativo, legale, sociale, giornalistico, artistico, carita-

tivo... Siete ' il ponte ' tra la società *Ecclesia* e la società *Civitas*, sicchè si determina in voi una ' geminazione psicologica ' reclamata dalla vostra appartenenza simultanea alla società ecclesiale e temporale ».

Ecco l'ideale della formazione cui tutti dobbiamo mirare nel lavoro apostolico a noi affidato: preparare drappelli di uomini e donne pronti a collaborare con il Sacerdozio, a diffondere le idee e la pratica della vita cristiana in ogni settore, a viso aperto, con sicura dottrina e generosa esemplare moralità.

La complessità di molte nostre Case concorre in proporzione inversa ad ottenere questi risultati; e le necessità di ricorrere a molto personale esterno, non sempre qualificato, diminuisce pure l'efficacia educativa sognata da Don Bosco e dal Papa in aiuto al Clero secolare e a tutta l'attività apostolica del laicato. *Dobbiamo quindi anche noi perfezionare il nostro lavoro educativo*, mirando a preparare leve disposte a vincere lo spirito laicista della società moderna, con uomini di più aperta professione religiosa, conquistatori di anime a Cristo Gesù. Con essi potremo raggiungere la mèta del nostro lavoro che si riassume nell'ultima parola: *illumina, custodi, rege et gubernat: amen!*¹

4. IL NOSTRO CAPITOLO GENERALE 1964

Nella speranza di poter celebrare il nostro XIX Capitolo Generale a Roma, nella nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano, d'accordo col Capitolo, ho chiesto alla Santa Sede

1. Vi segnalo due studi interessanti e salesianissimi sull'argomento del lavoro: 1° *La grande indulgenza del lavoro*, L.D.C., Torino, 1963. L. 350, pag. 92, del nostro Don Nazareno Camilleri: commento all'estensione dell'indulgenza del lavoro a tutto il mondo dei lavoratori; 2° *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro*, P.A.S., Roma, 1961, del nostro Don Pietro Braido. Documentazione per un profilo del Coadiutore salesiano. L. 800, pag. 290.

Ambedue serviranno ai Superiori per illustrare l'argomento della santità del lavoro.

l'autorizzazione a *spostare la data della celebrazione*, che avrebbe dovuto essere per i primi di agosto.

In attesa del consenso della Sacra Congregazione dei Religiosi, tramando al prossimo numero degli *Atti* la convocazione ufficiale e la pubblicazione dei temi da trattarsi, nonchè l'invito a mandare le eventuali proposte da parte dei singoli Confratelli.

Carissimi Confratelli e figliuoli, San Giovanni Bosco e la Vergine Immacolata ci aiutino a trascorrere questi due primi mesi *in perfecta charitate Dei et patientia Christi*, in unione di spirito con il Sommo Pontefice.

Vi ricordo ogni giorno nelle mie preghiere ed invoco il vostro memento, mentre mi dico

vostro aff.mo in C. J.

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Era già impaginato questo numero degli Atti, quando dalla Segreteria di Stato di Sua Santità providenzialmente ci giunse la seguente lettera, quasi in risposta alla piccola circolare citata in principio, da me inviata ai Confratelli. Son lieto di darne il testo a vostra edificazione.